

Sintesi intervento Fabio Moscovini convegno infanzia 25 gennaio

Ciò che accade a Roma nel settore educativo incide in modo determinante sulle politiche per l'infanzia della Regione Lazio e anche dell'intero paese. Questo in ragione sia dei numeri (qui si eroga il 10% del servizio pubblico d'Italia) sia per la storia (a partire delle lotte delle donne degli anni '70) che ha fatto di Roma un laboratorio di qualità, oggi messo in discussione dai provvedimenti della Polverini alla Regione Lazio e di Alemanno a Roma Capitale. I numeri:

- 35.000 bambini e bambine in oltre 300 scuole dell'infanzia comunali con oltre 4.000 insegnanti;
- 14.000 bambini e bambine in oltre 200 asili nido comunali con circa 5.500 educatrici;
- 7.000 bambini e bambine in più di 200 strutture convenzionate con 1.300 educatrici;
- Circa 200 Funzionari dei Servizi Educativo Scolastici.

Le modifiche alla legge regionale sui nidi del 1980 apportate questa estate (in pieno agosto) hanno determinato una norma "irragionevole" in quanto, nel modificare il rapporto educatore/bambini per definire gli organici dei nidi, non distingue né in ragione degli orari di apertura, né nel considerare la presenza di bambini diversamente abili e, per quanto riguarda le quantità di superfici minime per le attività educative, non tiene conto di: spazi sonno, laboratori, disimpegno, ecc.. Tutto ciò partendo dal presupposto che "ammucchiando" un numero maggiore di bambini in spazi più ristretti e con meno educatrici si possa far risparmiare qualche euro alle amministrazioni comunali e ridurre le liste d'attesa.

Nessuna preoccupazione quindi per la garanzia di minimi livelli di qualità del servizio. L'Amministrazione di Roma Capitale coglie subito la palla al balzo e sospende le chiamate delle supplenze per coprire i vuoti di organico. Scarica sui 19 municipi la responsabilità di garantire il servizio gettando nel caos gli asili nido romani. Ogni municipio interpreta a modo proprio la legge e si crea un'insopportabile differenziazione da municipio a municipio: per le educatrici che operano con carichi di lavoro diversi, per le supplenti che hanno opportunità differenti di essere chiamate e a cui vengono negati i diritti dell'incarico annuale e, soprattutto, per i bambini e le bambine che hanno un servizio diverso in ragione del quartiere in cui vivono. L'opposizione sindacale (unitaria) non consente modifiche agli accordi e ai regolamenti e quasi tutti i municipi ripristinano le regole del precedente anno scolastico in attesa degli sviluppi della trattativa. Obiettivi della nostra azione la salvaguardia del mantenimento dei livelli di qualità e la centralità della gestione pubblica del servizio. Non solo "governance", indirizzo, controllo e verifiche ma gestione diretta della parte più consistente del servizio, per evitare "collapsi" proprio nei periodi di crisi economica (in questi giorni alcuni nidi convenzionati stanno chiudendo perché il comune ha interrotto i finanziamenti da alcuni mesi, decine di lavoratrici vengono licenziate e centinaia di bambini rimangono a casa). Poi, se è vero quanto affermano studi e ricerche di economisti, istituzioni, enti di ricerca e fondazioni imprenditoriali, che i soldi utilizzati per far funzionare questi servizi sono un investimento per il futuro, in termini di risparmio sulla spesa sociale, sanitaria e anche giudiziaria e in termini di maggiori opportunità di produzione di futuri talenti, questo significa che bisogna invertire la logica con cui un'amministrazione comunale deve fare i conti con la riduzione delle risorse, non tagliando le spese per il settore educativo scolastico, anzi, trovando il modo di spendere qualche euro in più per garantire maggiori risparmi futuri.